

RoHar Lu

14, maggio, 2010. Intento consapevole.

Nel momento in cui si lascia il corpo - ci si riferisce al momento comunemente chiamato morte nella terza densità - molti rivivono tutta la propria esistenza come proiettata su uno schermo.

Alcuni in realtà rivivono più che la vita appena scorsa, con connessioni che rimandano a numerose altre espressioni precedenti.

C'è chi li rivive in un posto, chi in un altro.

Nella maggior parte dei casi avviene con l'aiuto di una qualche guida, che possa sostenere, e sapere indicare, se necessario, al momento opportuno.

L'obiettivo è vedere tutto ciò che in un modo o in un altro ci ha fortemente coinvolti nella commedia che abbiamo da poco rappresentato. (Ma ci sono cose che, seppur apparentemente insignificanti, hanno in verità scavato solchi profondi nel nostro spirito).

Ciò che ci ha colpito, ciò che ci ha ferito, ciò che abbiamo provocato ad altri, le ferite che abbiamo inferto, i soprusi, le angherie, le vessazioni, in un senso o in un altro vissuti.

L'obiettivo è rivivere le emozioni che abbiamo scatenato da ogni punto di vista, dal nostro e, primariamente, da quello di ogni persona coinvolta.

Il gioco nella terza densità si conclude – ma sono sempre disponibili altre soluzioni– quando ogni avventura è sperimentata da ogni angolatura possibile.

C'è anche tutta una serie di semi che magari, per un motivo o un altro, nella maggior parte dei casi per paura a vari livelli, non abbiamo fatto germogliare. E che dovrà prima o poi trovare il proprio sfogo.

Si ripete che ci sono anche altre possibilità. È sottoposto al karma, come normalmente inteso, solo chi lo vuole, anche se gli ostacoli sono tanti, e ciò che permettiamo nell'intimità della nostra essenza non è facile da percepire.

Per esempio, ciò che la mente immagina di vivere, è per la mente vissuto ad ogni effetto.

Così, una cosa può essere risolta anche in questo modo, e in questi termini.

Ed effettivamente, molti saggi utilizzano sistemi molto creativi, e "alternativi" alla sperimentazione fisica, per eliminare cause che non hanno ancora avuto modo di rivelarsi.

I 40 giorni di Gesù nel deserto per citarne qualcuno, volevano significare, e lasciare, anche questo modo di risolvere quanto non ancora portato a compimento.

Nel silenzio del proprio essere, e della propria anima, la quale ultima "sa" ciò che vi è da sapere, e da fare, si possono così verificare gli episodi che, pur avendone avuto probabilmente possibilità e modo, non sono ancora stati completati, necessitando quindi di una qualche risoluzione.

A volte, e forse nella maggior parte dei casi, basta veramente molto poco. Un abbraccio, un fare sentire che si è lì, un chiedere perdono, un giustificarsi chiarendo l'impersonalità di quanto ci ha visti coinvolti, o un rendersi conto che l'altro c'è, un accettarsi, un riconoscere.

In realtà, è precisamente ciò che cerchiamo. Riconoscerci negli altri. Perché molte volte, rovine e conseguenze nascono proprio da un non voler riconoscere e riconoscersi.

Che poi sono le forme di un Amore che abbiamo ancora difficoltà a vivere e applicare.

E non c'è errore più grande, visto che in gran parte è di questo che si ha bisogno.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.